

"pronti" ... Vaprio d'Agogna

di Matteo Sebastiano Piombo, 17 febbraio 2011

La partenza in una gara di velocità si dà in tre tempi: ai vostri posti, pronti e via. Nel mezzofondo e nel fondo i tempi sono solo due; pronti e via.

Il "pronti" è il momento in cui gli atleti si accingono a partire. Li vede tesi e concentrati sulla gara, nervosi e sulle spine al pensiero di cosa li attende. Al pronti l'adrenalina è a mille, le pulsazioni sono già abbastanza alte ed è difficile rimanere a lungo in questa condizione, che è una vera tortura. Il via è decisamente liberatorio, per le energie fisiche e soprattutto nervose, tenute a freno con fatica nella fase del pronti.

Un preambolo necessario per far capire cosa ho provato io, diciottenne, il pomeriggio di sabato 16 febbraio 1972, trentanove anni fa esatti.



Quell'anno ero juniores secondo anno, correvo dalla stagione precedente e su pista avevo primati personali di 4'38"0 sui 1500, 2'19"2 sugli 800, 3'02"0 sui 1000 e 17'44"6 sui 5000.

Avevo iniziato molto bene la nuova stagione, vincendo il cross proprio nella mia città nella mia categoria e battendo quattro atleti della società rivale diretta per

il campionato provinciale a squadre. Ero in buona condizione e in altri due cross provinciali ero arrivato quarto, su circa 4 km. di distanza.

Sabato 16 febbraio a Vaprio d'Agogna (Novara) si sarebbe svolto il campionato italiano assoluto di corsa campestre maschile e femminile. La gara più importante della stagione e la mia società decise di iscrivere me e un senior di 26 anni, anche lui bravo nelle campestri provinciali. La distanza su cui avrei dovuto correre era 12 km. (non esisteva il cross corto) ed era per me impegnativa.

Ma tale era la soddisfazione per questa partecipazione che non mi ponevo alcun problema. Per me a 18 anni poter correre a fianco di Arese, Fava, Cindolo, Accaputo e Aldo Tomasini era decisamente il massimo.

La gara era di primo pomeriggio e la località della corsa, sperduto paesino, distava parecchio dalla mia città. Così dovevamo partire alle 11 del mattino. A quell'epoca non si era maggiorenni a diciotto anni, questo traguardo era ancora a 21 anni. Così per stare a casa da scuola dovevo essere giustificato dai miei genitori. Ottenni di non andare a scuola quel sabato e seppi essere convincente sull'importanza della corsa che volevo fare. La mattina mi svegliai e vidi subito che pioveva a dirotto, senza tregua. La prospettiva di 12 km. nel fango e sotto l'acqua era molto concreta. Ma non mi preoccupava, ero emozionato e felice. Avevo già corso due cross importanti, la Cinque Mulini e il Campaccio. Due esperienze estremamente stimolanti e bellissime.

Così preparai la borsa, sistemai le chiodate San José Adidas coi chiodi lunghi, e alle 10 del mattino mangiai il solito frugale pasto con riso in bianco, carote e patate bollite. Alle 11 arrivò il mio collega, con la sua 850 blu notte e partimmo per Vaprio. Non c'era autostrada nel 1974 e tutto il viaggio fu in statale. Sotto la pioggia, un cielo plumbeo che non accennava a schiarirsi. In sottofondo la mitica trasmissione "Alto Gradimento" con Arbore e Boncompagni e i loro pazzi personaggi.

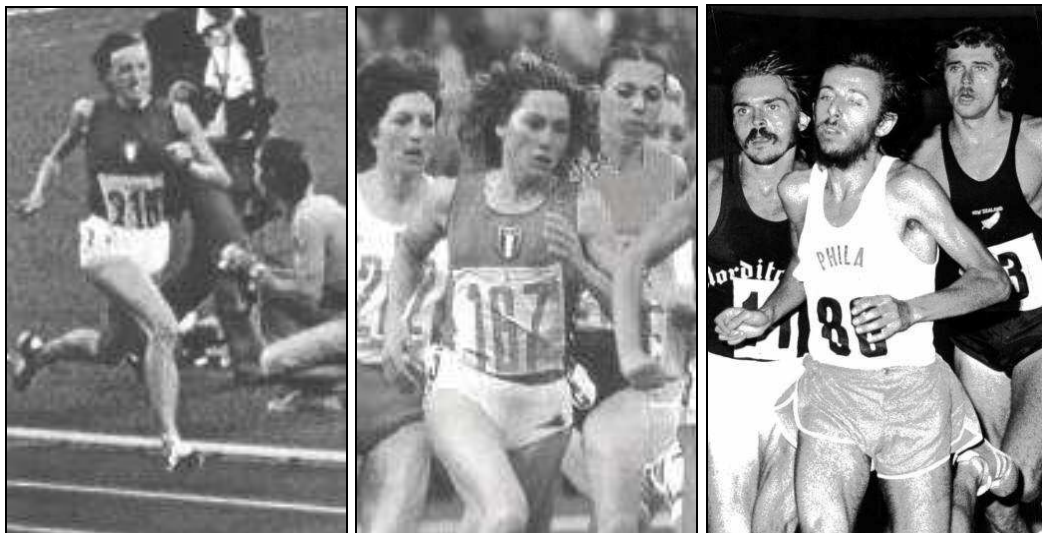
Arrivammo abbastanza puntuali nel novarese, nonostante un po' di traffico. Non fu facile trovare Vaprio ma alla fine fummo sul luogo della gara. Tipico centro rurale di case basse. Andammo agli spogliatoi e a confermare le iscrizioni, in una scuola elementare.

Ci cambiammo in un aula con altri mezzofondisti. Vicino a me avevo un giovanotto di Bari che si chiamava Matteo Lo Russo. Disse qualche battuta e

facemmo amicizia. Era partito la sera prima in treno ed aveva fatto un viaggio ben più lungo del nostro.

La nostra gara era la seconda nel programma, prima partivano le donne. Andammo sul percorso che era proprio dietro alla scuola dove ci cambiavamo. Pioveva sempre e l'erba di quei prati aveva il tipico colore invernale, un verde marcio con tonalità di marrone. Il circuito era di due km. e la nostra corsa era su sei giri. Andammo a fare un giro di perlustrazione e mentre passavamo da un campo c'era Paola Pigni che stava facendo il suo sopralluogo. Dissi qualcosa al mio amico sulla consistenza della terra e sui chiodi da usare e la mitica Pigni mi rispose "hai proprio ragione, oggi si affonda in certi punti e neppure i chiodi da 18 mm. ci daranno spinta". Così iniziammo a parlare del tracciato, delle piccole salite, del ponticello con due colleghi e rivali. Poi noi continuammo ma io pensavo ancora che avevo parlato con una medaglia di bronzo olimpica sui 1500 metri!

La gara femminile partì alle 14,30 e fu una lotta serrata tra Pigni e l'emergente talento Gabriella Dorio. Purtroppo la favorita milanese non riuscì a vincere, anche col nostro tifo. Peccato ma dovevamo pensare alla nostra corsa, mancava poco al via. La zona di partenza era uno slargo in cui ci ammucchiavamo. Eravamo tanti, ben più di 300, tutti fradici d'acqua e fango, ma pronti ad affrontare quei sei giri.



Davanti ovviamente i migliori, Arese, Fava, Cindolo e tutti i big. Noi comprimari stavamo dietro, badando al momento in cui ci sarebbe stata la partenza. Ma il liberatorio colpo di pistola non arrivava. La tensione era alta, in questa fase come ho detto sopra si è elettrici e non si vede l'ora di poter finalmente

partire. Soprattutto a metà febbraio e sotto la pioggia che certo non è tiepida. Ma lo starter non si decideva a darci il via. Guardavamo arrabbiati il trespolo dove erano i giudici e ci chiedevamo cosa stava succedendo. Per la gara femminile non c'erano stati problemi.

A un certo punto vidi chiaramente che davanti si muovevano e senza indugio seguì la massa. Come era accaduto altre volte in gare affollate il via era avvenuto per decisione unanime del gruppo delle prime file. Quando quelli si erano mossi tutti gli eravamo andati dietro. Così iniziai a correre cercando la posizione e il ritmo giusto.

Non ero abituato a una distanza così lunga e il mio problema era forse non andare troppo in crisi nel finale. L'anno prima avevo fatto anche un 10.000 in allenamento in 37'54"6 però 12 km. di campestre erano un'altra cosa.

Guardavo gli atleti che avevo vicino, vedevo maglie per me leggendarie: Fiamme Oro, Fiamme Gialle, Riccardi, Pro Patria, CUS Torino, CUS Roma. Mi sentivo tra atleti di alto livello e cercavo di tenere degnamente la posizione. Arrivammo al ponticello, che era stretto e consentiva il passaggio in fila. Mi accodai a uno e dall'altra parte lo passai, quando inizio la rampa che seguiva, andavo bene, mi sentivo davvero pieno di entusiasmo.

Ero in gara nel campionato italiano assoluto, non in una cross provinciale! Passata la collinetta scendemmo su un prato a dossi, nuovi sorpassi mentre ogni tanto qualche atleta aumentava ritmo e lo vedevo allungare. A un certo punto vidi in lontananza la zona di arrivo, dove avremmo dovuto transitare a fine giro. Pensai che i primi due km. erano andati e non ero per niente in crisi. Ma mentre mi avvicinavo al traguardo-partenza notai un movimento insolito. C'era un bel gruppo di atleti fermi dopo il traguardo, almeno una cinquantina, e non capivo perché erano lì se la gara era partita.

Poi prima della zona di arrivo vidi persone che si sbracciavano e cercavano di fermare gli atleti che avevo davanti. Un giudice mi si parò davanti e mi disse di fermarmi, che la partenza non era valida.

Pioveva sempre, ero sporco di fango, bagnato e reduce da due km. fatti senza risparmio e mi dicevano che dovevo rifare tutto. Ma vedevo che alcuni continuavano a correre, ripartivano e non si fermavano. C'erano capannelli di atleti, giudici e persone del pubblico. Il mio amico era lì fermo, era tra quelli che non erano partiti (una cinquantina) che convinti fosse un falsa partenza (dai giudici) non si erano mossi. Non si capiva cosa stava succedendo, c'era molta confusione, accentuata dalla pioggia e dal cielo cupo che gravava su di noi. A

un certo punto qualcuno disse che di lì a poco la gara sarebbe regolarmente ripartita, così rimanemmo in attesa qualche minuto, corricchiando. Ma quando rivedemmo transitare sul traguardo Arese seguito da Fava e Cindolo che non ci pensavano neppure a fermarsi ci rendemmo tutti conto che la gara quel giorno non si sarebbe più svolta.

Eravamo amareggiati, delusi e arrabbiatissimi con quello starter, che con un colpo di pistola avrebbe potuto regolarizzare la situazione. Non dico che parole volarono all'indirizzo suo e dei suoi "colleghi". Ci furono anche spintoni, pugni e ceffoni, la pioggia e il freddo rendevano tutti molto nervosi. Nel parapiglia mi accodai al mio amico e andammo verso gli spogliatoi. Le mie chiodate risuonavano sull'asfalto del posteggio, e sembrano dirmi "non hai corso oggi". Entrammo in quella scuola, finalmente all'asciutto e lontani dalla confusione, dalle parolacce, dalla vera e propria bagarre che ancora c'era nella zona partenza e arrivo. Vicino a me il barese Matteo Lo Russo imprecava in dialetto, un ligure gli faceva il coro con parolacce che da conterraneo suo conoscevo anche io. Anche io ce l'avevo con quell'infimo starter. Ma non persi tempo, mi asciugai, cercai invano una doccia calda, che non c'era. Trovai un bagno e vicino a un lavandino mi tolsi almeno il grosso del fango che avevo attaccato alle gambe. Era ironico essere così sporco senza aver corso in pratica che due km. effettivi, oltre al riscaldamento.

Alle quattro scarse ripartimmo da Vaprio d'Agogna mentre la pioggia aveva un ritorno di vigore. Le grosse gocce imperlavano i vetri dell'auto, il fiume locale (Agogna) era tempestato sulla superficie, incrociavamo facce di altri atleti, tutti neri, tutti arrabbiati come noi.

Accendemmo la radio per sentire qualcosa che di distraesse e venne fuori la canzone "bisogna saper perdere" dei Rokes, che in quel clima era davvero ironica. Tornammo a casa e il viaggio di ritorno ci parve lunghissimo, ma forse eravamo noi stanchi per tutto quello che avevamo subito. Sui giornali il giorno dopo venne fuori la cronaca di quel pasticcio e la colpa fu data tutta a quell'incapace starter, che qualcuno si augurava fosse almeno radiato dai ruoli dei giudici.

La domenica sera visi alla Domenica Sportiva il servizio, in bianco e nero. E rividi la scena con me di spalle fermo e il giudice che ci diceva che saremmo ripartiti. Il commento era molto misurato, non disse cosa era realmente accaduto ma si capiva che il pasticcio era colpa di qualcuno e non certo del maltempo, come quello sprovveduto giornalista voleva spacciare.



A scuola tornai il lunedì e in classe mi chiesero come era andata, fu doloroso spiegare perché non avevamo corso. Sentivo ancora rabbia per quell'episodio e, lo ammetto, la provo ancora oggi al pensiero di come siamo stati trattati. Il martedì la FIDAL decise di ripetere la gara il sabato successivo a Monza nel bellissimo parco. Ma io non potevo andarci, avevo un importante compito in classe di Ragioneria e non potevo saltarlo. Neppure il mio amico andò. Fu un sabato di sole splendido e in Tv vidi una gara bellissima in cui avrei voluto tanto esserci anche io.